

affidate l'industria nazionale. Voi vedete quanto il connubio che state per creare sarà di pace e d'amore! Sarà uno di quei matrimoni, in cui fin dal giorno dopo vi sarà il litigio in famiglia, ma ci sarà anche la catena. Ed accadrà all'industria, come a quella povera moglie che non contenta delle parole prese anche le bastonate.

Ormai ho detto abbastanza su questo proposito; troppo anzi; quindi non aggiungo altro. Mantengo però il mio emendamento, il quale non ora che la trascrizione dell'ultimo capoverso dell'articolo 2 o 3 del disegno presentato sotto l'amministrazione Depretis nel 1883. E mi dichiaro dolente di aver quasi attenuato il primo mio proposito restringendolo al lavoro pagato direttamente dallo Stato, e lasciando un certo diritto d'apprezzamento alle Società per lavori propri. Dico che quasi me ne sono pentito, dopo aver veduto che la Commissione su per giù ha lasciato le cose come erano, in favore della Società. Ripeto quindi che mantengo il mio emendamento. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Onorevole Vollaro, Ella aveva presentato un emendamento; ma ritengo che la Commissione lo abbia accettato. Ella proponeva la differenza del 5 per cento oltre i diritti di dogana e spese di trasporto, e nell'articolo della Commissione mi pare che questo concetto sia stato compreso.

**Vollaro.** È diversa la dizione; la sostanza è quella.

**Presidente.** Ella dunque non insiste nella sua proposta?

**Vollaro.** Press'a poco il concetto è uguale; non insisto, ma mi riservo di parlarne ancora, occorrendo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

**Seismit-Doda.** Io ho chiesto di parlare, oltre che per associarmi all'emendamento dell'egregio mio collega ed amico l'onorevole Baccarini, anche, non dirò per protestare contro il Ministero, ma per affermare che le aspettative nostre sono state deluse dall'onorevole ministro Genala, dopo una lunga incubazione di otto giorni sopra questo articolo 21.

È curioso, o signori, a sapersi, *ab origine*, quello che è accaduto a proposito di questo famoso articolo. Nel luglio scorso, quando la Commissione discuteva questo disegno di legge, non fummo noi, gli *ostruzionisti* della minoranza, che proponemmo in vantaggio dell'industria nazionale la differenza dell'otto per cento, in luogo di quella del 5 scritta ora nel disegno di legge; fu un deputato della maggioranza, e, se la memoria non mi tradisce, fu

appunto l'onorevole Giolitti, il quale io spero che, coerente alle eloquenti dimostrazioni fatte allora in seno della Commissione, vorrà mantenere oggi, almeno, la sua proposta dell'otto in luogo del cinque per cento. La Commissione allora fu unanime nell'accogliere quella proposta.

Senonchè corsero di mezzo le vacanze autunnali, e quando la Commissione si riunì di nuovo, nell'ottobre, fu grande la sorpresa della minoranza, di cui io aveva l'onore di far parte, nell'udire, arrivati all'articolo 21, il relatore affannarsi a persuaderci che la differenza dell'8 per cento fosse soverchia e che si dovesse ricondurla al 5 per cento, già proposto dal Ministero. E questo, ripeto, dopo che la Commissione era stata *unanime* a stabilire la misura dell'8 per cento. Io rammento che allora feci mia la proposta di prima, votata dalla Commissione, proposta che, rimessa ai voti, fu subito respinta dai membri della maggioranza.

Ma questo non è che un incidente parlamentare. Quello che ora m'importa di far notare alla Camera è questo: che, quantunque, come ha opportunamente dimostrato l'amico mio Baccarini, la differenza, qualunque essa sia, dell'8, del 5 o del 10 per cento, quando l'articolo resti nei termini ora redatti, permetta di far sì che le provviste si diano piuttosto all'estero, lo avere ripristinato la più ristretta misura del 5 per cento dopo qualche mese d'intervallo, dimostra che fu subito una pressione, la quale non fu per certo parlamentare.

E non era nemmeno una pressione che potesse venire proprio dal Governo, di sua iniziativa, sulla Commissione. È impossibile, io dissi allora, che il Governo nazionale voglia diminuire questa differenza, a danno dell'industria nazionale; no, no, ed anzi credo non sia possibile nemmeno che ciò pretendano i contraenti italiani della *rete Mediterranea*, o della *rete Adriatica*. Evidentemente, havvi qualche interesse, non italiano, che ha soffiato qua dentro, e vuole questa più scarsa misura. (*Movimenti*)

Di questo, per me, non vi ha dubbio; è questa una certezza per me, e diviene tanto più tale dopo questi otto giorni d'incubazione inutile, durante i quali abbiamo sperato che le pressioni, che si sono fatte dall'estero, non avessero il risultato di mantenere la dizione dell'articolo quale viene riproposto dalla Commissione. Poichè invero la Camera vede che non corre alcuna differenza tra il primitivo progetto della Commissione, e la formula attuale, salvochè nella frase aggiunta, per le ordinazioni all'estero, nelle *forme che verranno stabilite dal regolamento*.